

Gravissima sciagura aerea sull'Avala presso Belgrado

# Nel rogo di un Iliuscin periscono i delegati dell'Armata Rossa

Tra le vittime il capo di stato maggiore maresciallo Birusov — Non si conosce il numero esatto delle vittime fra le quali erano altri sei ufficiali superiori — Due giorni di lutto ufficiale in Jugoslavia

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 19. L'aereo sul quale viaggiava la delegazione sovietica che avrebbe dovuto celebrare domani alle celebrazioni del XX anniversario della liberazione di Belgrado, si è sfasciato stamane, alle ore 11,34, urtando contro la collina dell'Avala, a una ventina di chilometri dall'aeroporto della capitale jugoslava. Tutti i componenti della delegazione sono morti e con essi l'intero equipaggio dell'aereo. Il numero preciso delle vittime non è ancora stato accertato. La delegazione era composta da sei ufficiali superiori e generali, che nell'ottobre del 1944 avevano preso parte, alla testa di brigate e divisioni dell'Armata Rossa, alla battaglia conclusa con la liberazione della città. I loro nomi, quali erano stati comunicati dall'Unione Sovietica, sono: maresciallo Serghej Birusov, capo di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina dell'URSS, e membro del CC del PCUS; maggiore generale Nikolai Mironov, capo degli organi amministrativi del CC del PCUS; colonnello generale Vladimir Zdanov, direttore dell'Accademia militare sovietica; tenente generale Nikolai Shkodunovic luogotenente generale Kravcov, maggior generale Bocharov, colonnello Selutko. Ma altri, militari e civili, si riteneva che fossero al loro seguito. L'equipaggio dell'aereo, un Iliuscin-18 di linea che porta ottanta passeggeri, è normalmente composto di cinque persone, ma potevano essercene di più in questa occasione. Il comandante dell'aereo era il maggiore pilota Mikhail Syusuev. Il recupero delle salme, e anzi anche il solo conteggio, è reso difficile dalle condizioni in cui sono stati ridotti i resti dell'aereo e i miseri corpi delle vittime, proiettati in frantumi a cento metri di distanza in una zona fittamente alberata. La sciagura è stata assolutamente improvvisa e imprevedibile. L'Iliuscin era in collegamento con la torre dell'aeroporto e stava comunicando la sua posizione normalmente; all'aeroporto l'aereo era seguito sullo schermo radar. Alle 11,34, la sagoma dell'aereo è scomparsa inopinatamente dal radar e anche il contatto è cessato. Gli appelli, ripetuti in forma insistente, sono stati vani. In quel momento forse l'Iliuscin si era già frantumato sul fianco della collina nei pressi della lunga scalinata di granito bruno che compone, col sacrario centrale, piazzato sulla cima, il monumento al milite ignoto jugoslavo. Nessuno sa ancora, e forse non si saprà mai, come le catastrofe sia avvenuta. All'ora precisa in cui si è verificato il tragico urto, l'Iliuscin avrebbe dovuto trovarsi proprio in quel punto sulla collina dell'Avala, ma alla quota di millecento metri. La collina non supera i quattrocento metri.



BELGRADO — Squadre di soccorso vicino ai rottami dell'Iliuscin precipitato (Telef.)

vietico dell'Aerflot, a scendere a millecento metri per prepararsi alla manovra d'atterraggio. Può darsi che l'Iliuscin navigasse a meno di millecinquecento metri o che sia sceso più del dovuto, oppure che nel compiere la manovra abbia avuto una improvvisa perdita di quota, dovuta a un fattore estraneo. Un gruppo di studenti che si dirigeva verso l'albergo, ha visto costantemente di grandi sulla collina dell'Avala, ha visto con terrore l'apparecchio sveltire improvvisamente e passare l'edificio dell'albergo e la costruendo torre del ripetitore Tv. Un istante più tardi, rintroneva il boato di

una esplosione, seguita da altre a brevi intervalli, e rammi, schegge, rottami dell'aereo, venivano proiettati in ogni direzione. Uno dei motori è finito sulla strada statale che, provenendo da Belgrado, si collega con quella a tornanti della collina. Il guardiano del monumento al milite ignoto era il primo a dare l'allarme dal telefono dell'albergo, ma anche dall'aeroporto il dispositivo di allarme si era messo in moto. Anche le vetture delle autorità che attendevano l'arrivo della delegazione si erano precipitate a tutta velocità verso l'Avala. Purtroppo

nessun soccorrevva ormai alcun soccorso. In tutta la Jugoslavia sono stati disposti due giorni di lutto. Tutti i luoghi di divertimento rimarranno chiusi e anche le manifestazioni sportive sono state sospese. Il presidente Tito, Kardelj, il generale Gosnjak per l'Armata jugoslava, Koca Popovic, ministro degli Esteri, il presidente dei sindacati, Vukmanovic e altri esponenti jugoslavi hanno inviato telegrammi alle autorità sovietiche. E' atteso l'arrivo del vice primo ministro sovietico Novikov.

Ferdinando Mautino

## Breznev

ni politiche, a sentire continuamente il polso della vita del popolo. Il Partito comunista dell'Unione Sovietica segue questi insegnamenti di Lenin. Il Comitato centrale del PCUS, e tutto il nostro partito, consapevole della sua alta responsabilità di fronte ai destini del paese, sono decisi a tradurre in realtà, senza deviare, i principi leninisti di direzione nella vita del partito e dello Stato e a seguirne in modo conseguente la via leninista. Sviluppo della democrazia e benessere popolare, che erano stati i due grandi impegni di politica interna scaturiti dal XX Congresso, vengono dunque riproposti da Breznev come garanzie di progresso socialista e di attuazione della volontà popolare. In questa stessa parte del suo discorso, Breznev ha poi aggiunto: «Il PCUS guarda in avanti, senza timore. Noi siamo fieri del nostro grande paese, ma conosciamo bene le reali difficoltà che stanno sul nostro cammino. Ci aspetta un grande lavoro. Noi domandiamo al nostro popolo, a ogni cittadino, un contributo creativo e una grande capacità organizzativa. Noi andiamo avanti elevando la responsabilità del partito, il suo ruolo di dirigente e di organizzatore della società, costruendo la sua politica su basi attentamente ponderate e severamente scientifiche. E' possibile così, qui, in modo più esplicito che in altri passaggi del discorso, una critica alla direzione krusciovia cui è stato appunto rimproverato, davanti al Comitato centrale del 14 ottobre, l'insufficiente affrettato e non abbastanza ponderato di certe iniziative, una certa superficialità nei confronti di problemi e di difficoltà reali, uno spirito di sufficienza verso le leggi della scienza economica, trascuratezza nel tener conto dei progressi della scienza e della tecnica. Breznev è poi passato a parlare della politica estera dell'Unione Sovietica, ribadendo che essa rimane fondata sui principi della cooperazione pacifica, sulla lotta per il rafforzamento della collaborazione tra i popoli, per nuovi progressi nella distensione internazionale. «Questa — ha sottolineato — il primo segretario del PCUS — è la sola politica ragionevole nelle condizioni attuali. Una tale politica è compresa e sostenuta da tutti gli uomini onesti del mondo. E se i governi di altri paesi dimostreranno a loro volta un'eguale volontà di pace, se sarà rispettato il diritto sovrano di ogni popolo, piccolo o grande, di decidere da solo del proprio destino,

## DALLA PRIMA PAGINA

il lavoro pacifico degli uomini e il progresso umano saranno assicurati nel mondo». Dopo avere riconfermato l'appoggio sovietico alla lotta contro tutte le forme di colonialismo, Breznev ha affermato che l'URSS si batte e per la cessazione della corsa al riarmo e per il disarmo generale e completo, vuole che le spese militari cessino di pesare sui popoli e che l'organizzazione dell'ONU sia rafforzata nell'interesse della pace e della sicurezza internazionale. «Noi siamo per una effettiva sicurezza in Europa» ha concluso Breznev in questa parte del discorso. Infine Breznev ha parlato dei problemi del campo socialista. Riferiamo integralmente questo passaggio: «Nella nostra epoca la causa della pace e del progresso sociale dipende in misura crescente dal rafforzamento della compattezza di tutte le forze ant imperialiste, soprattutto dalla unità dei paesi socialisti e del movimento comunista mondiale. Il nostro partito vuole rafforzare l'unità della grande comunità dei paesi socialisti fratelli su un piede di completa parità e sulla base della giusta unione dei interessi comuni della comunità socialista con gli interessi del popolo di ciascun paese, con lo sviluppo della collaborazione generale tra gli Stati socialisti nella nostra lotta comune per la pace e il socialismo. Il PCUS sosterrà la linea comune del movimento comunista mondiale, lavorerà per superare le difficoltà sorte nelle sue file, per unire tutti i partiti fratelli sulla base dei principi del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario, delle dichiarazioni delle Conferenze di Mosca. Il PCUS lavorerà intensamente per convocare una conferenza di tutti i partiti marxisti-leninisti che, noi siamo convinti, può e deve contribuire alla realizzazione di questi fini».

## «Troika»

Voskod ha compiuto la sua missione. La salute dei cosmonauti è ottima. Tutte le apparecchiature di bordo hanno funzionato a meraviglia. Siamo pronti ad eseguire i nuovi incarichi che ci saranno assegnati. Un lungo abbraccio fra il comandante Komarov e Breznev; abbracci e baci per tutti e tre i reduci dal cosmo; poi ancora baci e abbracci ai familiari, soprattutto ai figli dei militari arrivati sulla tribuna. Il figlio di Feoktistov vola in braccio al padre che lo alza verso il cielo. I cosmonauti sono circondati da una folla compatta di dirigenti, amici, colleghi spaziali, parenti, mentre ai bordi del campo migliaia di persone aspettano di vederli da vicino. Quando si avvicinano a piedi verso quel muro univo, accompagnati da Breznev e Kossighin, dopo essersi distesi alla meglio della calca delle tribune, le loro cravatte sono a sghimbescio, i cappotti sgualciti, i capelli ammassati. E comincia una pioggia di fiori, mentre migliaia di voci scandiscono i loro nomi. Il primo saluta l'una quando il corteo ufficiale può muoversi verso Mosca, verso il trionfo della piazza Rossa. Su una prima auto scoperta, inghirlandata come un carrozzone siciliano, ma scintillante in ogni cromatura, prendono posto i tre eroi del cosmo e le rispettive mogli. Dietro vengono i dirigenti del partito e del governo, i familiari, gli altri cosmonauti, il corpo stampa, i giornalisti e i fotografi. La Prospettiva Lenin, larghissima, è stata ridimensionata dalla folla assediata ai due lati per tutti i suoi otto chilometri di lunghezza. Il corteo avanza adagio e arriva al centro di Mosca, in una nuova parata, al di là di quella del 14, il segretario del PCUS Podgorni apre la manifestazione e dà la parola all'ordine a Komarov, poi a Feoktistov e infine a Legorov. Ognuno riferisce, secondo la propria specialità, il programma di osservazioni fisiche, tecniche e mediche che è seguito al completo. Le attrezzature di bordo funzionano perfettamente funzionano dalla partenza all'arrivo. E ha perfettamente funzionato il potente missile che ha scagliato in orbita, per la prima volta nel mondo, una nave spaziale. La tecnica sovietica è all'avanguardia. Il socialismo dimostra anche in questo campo la sua superiorità. «Con il volo della Voskod — afferma poi il corrispondente dell'equipaggio — si apre una nuova era nella esplorazione del cosmo. Il problema da superare, dopo i voli di Gagarin e degli altri cosmonauti, era quello della solitudine. Volare in solitudine è stato molto più difficile. Quando si è partiti a te un compagno pronto a venirti in aiuto, qualsiasi difficoltà diventa superabile. Questa legge vale in terra, ma, evidentemente, nel cosmo vale molto di più. Anzi, nel cosmo la vita può essere bella. In te è certamente meglio». Dal punto di vista di pilota della nave spaziale, Komarov aggiunge che per un aviatore che ha pilotato vari tipi di aerei, avere avuto tra le mani una macchina spaziale la Voskod è stato un piacere inestimabile. Feoktistov, lo scienziato, dice subito la sua emozione umana di trovarsi su Mauskol davanti a quella folla immensa. Come scienziato si sofferma sugli aspetti del suo lavoro e definisce in alcuni punti il progresso rappresentato dal volo della Voskod: 1) un missile molto più potente dei precedenti è stato impiegato per il lancio; 2) una nuova cabina spaziale a tre posti è pilotabile e stata collaudata con successo; 3) un nuovo sistema di atterraggio ha permesso ai tre cosmonauti di tornare a terra «in poltrona»; 4) il sistema telemetrico impiegato era molto più perfezionato di quelli precedenti; 5) il sistema di orientamento e di guida della nave si è dimostrato con una precisione fantastica. Legorov, il medico, ha avuto in apertura una battuta

che ha acceso il buonumore della folla: «Come medico — egli ha detto — devo riconoscere che nessuno dei miei compagni di volo ha avuto bisogno delle mie cure». Ma il suo viaggio, naturalmente, non è stato inutile decine di esami di analisi, di controlli che prima venivano eseguiti a terra sulla base delle informazioni telemetriche, sono stati stavolta eseguiti direttamente nel cosmo. Legorov ha studiato le reazioni fisiologiche nel cosmo centrale, del cuore, dell'apparato respiratorio, dell'apparato vestibolare, avendo a disposizione i colleghi Komarov e Feoktistov in stato di insondabile. Nessun medico ha mai avuto tanta fortuna. Finiti i discorsi dei cosmonauti ha preso la parola il primo segretario del PCUS Breznev. Alle 15 è cominciata la sfilata. Bandiere, tiranti, fiori, festoni, missili in miniatura, navicelle cosmiche e parole d'ordine galleggiano sul fiume umano che premeva tra gli argini del servizio d'ordine. Quasi migliaia di persone sono sfilate sotto il Mausoleo per salutare i tre cosmonauti? Impossibile dirlo. La sfilata è durata fin dopo le 4 del pomeriggio e già alle 5 i tre eroi del cosmo erano di nuovo in pubblico al ricevimento offerto in loro onore al Cremlino dal governo sovietico. Qui il presidente del Soviet Supremo, Mikolain, ha decorato Komarov, Feoktistov e Legorov dell'Ordine di eroi dell'Unione Sovietica e dell'Insegna di piloti cosmonauti. Successivamente ha preso la parola il presidente del Consiglio dei ministri Kossighin del cui discorso, come quello del primo segretario del PCUS Breznev, riferiamo in altra parte del giornale.

## Longo

problemi della pace e della pacifica coesistenza — ha proseguito il compagno Longo — ma sottolineiamo con forza la necessità che la Cina venga riconosciuta, le siano restituiti i suoi diritti all'ONU e sia chiamata a partecipare con tutti gli altri Stati alla ricerca di un accordo sulla interdizione delle armi nucleari e di tutti i loro esperimenti. Come oggi, e in modo ancora più urgente, si apre una nuova politica estera italiana, la quale riconosca Pechino, respinga la forza multilaterale, e inserisca attivamente il nostro paese nel dialogo internazionale con l'obiettivo di consolidare, con accordi concreti, la distensione e la coesistenza pacifica. Riferendosi più specificatamente agli ultimi avvenimenti sovietici il compagno Longo ha ricordato che i comunisti hanno dibattuto in questi giorni tali avvenimenti dinanzi a tutta l'opinione pubblica in migliaia di comizi e manifestazioni. Longo ha poi riaffermato l'esigenza che il processo innovatore aperto dal XX Congresso, e di cui il compagno Krusciov è stato uno dei principali interpreti, venga ulteriormente seguito, approfondito e sviluppato. «Questo processo — ha detto — continuerà a muoversi con tenacia e fermezza, per fare avanzare una via italiana di accesso al socialismo e dar vita, nella più larga unità e in un sistema pluripartitico, a una nuova società corri-

spondente agli interessi e alla tradizione del popolo italiano. Noi apprezziamo — ha aggiunto il compagno Longo — le dichiarazioni dei nuovi dirigenti sovietici di andare avanti sulla strada del XX e della coesistenza pacifica, e sappiamo valutare tutti i passi compiuti in questa direzione. Continueremo a lavorare per la unità del movimento comunista e operaio internazionale, nella piena coscienza del fatto che essa è necessaria e possibile. Anche nell'attuale situazione permangono sempre in noi i dubbi e le riserve sulla utilità di riunire una conferenza internazionale dei partiti comunisti. Noi non siamo contro in linea di principio a riunioni mondiali di rappresentanti di partiti comunisti, ma le questioni che in questo momento stanno davanti a noi hanno ancora bisogno di studio e di approfondimento. Nella seconda parte del suo discorso il compagno Longo ha affrontato i problemi di politica interna, rilevando, innanzitutto, come questi non siano separabili dalle questioni internazionali. Il Partito comunista si presenta alle elezioni con un programma positivo, che è parte integrante della sua azione generale per la creazione di una nuova maggioranza e per dare uno sbocco positivo alla crisi in cui la DC e il centro-sinistra hanno gettato il paese. Quasi ovunque sono stati già conclusi accordi unitari tra comunisti e i due partiti socialisti per la formazione di liste comuni nelle località in cui gli abitanti di queste località sono in maggioranza. Il compagno Longo ha fatto, ma non si può non registrare con preoccupazione la tendenza che in questa o quella località ancora si manifesta a rinviare le scelte a dopo le elezioni: è una legge elementare della demagogia che gli elettori sapranno in che funzione sarà utilizzato il loro suffragio, ed è compito dei partiti operai avere, in queste questioni, la maggiore chiarezza.

## Per uscire dalla crisi attuale

è necessario non soltanto che siano consolidate le amministrazioni popolari già esistenti, ma che si vada avanti per questa strada. Le amministrazioni locali sono chiamate a svolgere compiti sempre più importanti, nel quadro dell'istituto regionale e di una programmazione democratica e per assicurare la soluzione dei gravi problemi che oggi travagliano la nostra patria. Sarebbe però errato pensare che questo malessere e questa insoddisfazione debbano automaticamente tradursi in uno spostamento a sinistra. E' necessario un grande impegno del Partito in tutte le direzioni, con iniziative nuove e articolate. Ed è ai giovani, in primo luogo, che occorre rivolgersi. E non solo per ottenere il loro voto, ma il contributo del loro slancio, del loro desiderio del nuovo, della loro volontà di vivere in una società profondamente diversa da quella attuale. Il voto per il partito comunista è la garanzia di una politica di avanzata del PCI e ha concluso il compagno Longo — non servivano soltanto a dare uno sbocco positivo alla grave crisi attuale. Questo nuovo successo che noi vogliamo realizzare il 22 novembre consentirà anche al nostro Partito di muoversi con ancor maggiore autorità sul piano internazionale, per l'avanzata della linea rinnovata del XX Congresso e della politica della pacifica coesistenza.

## Il governo laburista affronta i problemi della ricostruzione

Le reazioni della City — Lunedì Gordon Walker a Washington Sciopero «non ufficiale» dei portuali — Avanzata del P. C. B.

## Il governo laburista affronta i problemi della ricostruzione

Le reazioni della City — Lunedì Gordon Walker a Washington Sciopero «non ufficiale» dei portuali — Avanzata del P. C. B.

mente durante il week-end per stabilire l'entità della crisi finanziaria (caduta delle riserve auree, debiti con le banche centrali, disavanzo nella bilancia dei pagamenti) e le misure più idonee per farvi fronte. L'urgenza e la determinazione con cui Wilson sta muovendosi gli hanno procurato l'appoggio di certi ambienti dell'alta borghesia, che non hanno mancato di coprire la differenza con il compiacente e disinvolto ottimismo dell'ultimo cancelliere conservatore. Le difficoltà sono gravi, ma nella misura in cui Wilson sa farsi respingere tempestivamente gli riusciti ad allargare l'area di consensi popolari alla sua linea politica. Può darsi che i laburisti, fra non molto, si trovino nella necessità di ricorrere a nuove elezioni nel tentativo di rinsaldare le proprie posizioni parlamentari. Lo faranno, tuttavia, con il conteo aperto e il partito in fondo con il minimo di esitazioni, il loro esperimento di governo.

Il programma di ricostruzione nazionale di Wilson trova formidabili alleati nelle condizioni oggettive. Il modo programmatico con cui è solito affrontare i singoli problemi porta a rinviare la sua azione di governo da ogni pregiudiziale programmatica a una politica di «non vedere l'opportunità di rinunciare per non mettere in imbarazzo il governo laburista». Il riesame delle questioni economiche che è il trampolino di lancio per ogni successivo intervento in sede parlamentare, si lega assai strettamente con la prevista revisione del bilancio militare. Il nuovo ministro degli Esteri Denis Healey, è attualmente occupato a reperire i mezzi più idonei per una possibile ridimensionamento degli impegni strategici. Anche in questo caso i laburisti, muovendosi cautamente all'interno della fedeltà atlantica, si astengono da iniziative cla-

## Scattati i «cento giorni» di Wilson

more ma cercheranno di attuare il disimpegno dagli obblighi più gravosi ereditati dai conservatori (come il programma di spesa per la difesa, la pesante opera di consultazione e di trattative con gli Stati Uniti). Il governo laburista è fermamente contrario alla forza militare atomica per il NATO e alla contrattazione con gli americani si insisterà per l'abbandono di questo progetto o per la sua limitazione al programma Polaris e per la sua integrazione nel dispositivo dell'alleanza atlantica. Le reazioni di Johnson alla vittoria elettorale dei laburisti sono state positive e Wilson spera di poter superare i consueti rischi che si collegano all'introduzione di nuove e più efficaci tecniche e metodi produttivi. La nomina di Cousins, già segretario del potente sindacato dei trasporti, avrà un peso non indifferente negli orientamenti del governo. Tuttavia, in questo sforzo collettivo verso il raggiungimento di un più alto livello di produttività e di competitività del sistema, già si fanno luce i contrasti oggettivi la dove l'esigenza di imporre un freno ai redditi (che quanto prima giungerà ad affacciarsi) si scontra con le rivendicazioni dei sindacati e dei sindacati, ormai da sei mesi in lotta, hanno deciso di procedere a una giornata di sciopero «non ufficiale» (cioè senza il consenso delle organizzazioni di categoria) affermando di non vedere l'opportunità di rinunciare per non mettere in imbarazzo il governo laburista.

## Le reazioni della City

Le reazioni della City — Lunedì Gordon Walker a Washington Sciopero «non ufficiale» dei portuali — Avanzata del P. C. B.

Il Maresciallo sovietico Serghej Birusov, capo della delegazione sovietica che avrebbe dovuto celebrare domani alle celebrazioni del XX anniversario della liberazione di Belgrado, si è sfasciato stamane, alle ore 11,34, urtando contro la collina dell'Avala, a una ventina di chilometri dall'aeroporto della capitale jugoslava. Tutti i componenti della delegazione sono morti e con essi l'intero equipaggio dell'aereo. Il numero preciso delle vittime non è ancora stato accertato. La delegazione era composta da sei ufficiali superiori e generali, che nell'ottobre del 1944 avevano preso parte, alla testa di brigate e divisioni dell'Armata Rossa, alla battaglia conclusa con la liberazione della città. I loro nomi, quali erano stati comunicati dall'Unione Sovietica, sono: maresciallo Serghej Birusov, capo di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina dell'URSS, e membro del CC del PCUS; maggiore generale Nikolai Mironov, capo degli organi amministrativi del CC del PCUS; colonnello generale Vladimir Zdanov, direttore dell'Accademia militare sovietica; tenente generale Nikolai Shkodunovic luogotenente generale Kravcov, maggior generale Bocharov, colonnello Selutko. Ma altri, militari e civili, si riteneva che fossero al loro seguito. L'equipaggio dell'aereo, un Iliuscin-18 di linea che porta ottanta passeggeri, è normalmente composto di cinque persone, ma potevano essercene di più in questa occasione. Il comandante dell'aereo era il maggiore pilota Mikhail Syusuev. Il recupero delle salme, e anzi anche il solo conteggio, è reso difficile dalle condizioni in cui sono stati ridotti i resti dell'aereo e i miseri corpi delle vittime, proiettati in frantumi a cento metri di distanza in una zona fittamente alberata. La sciagura è stata assolutamente improvvisa e imprevedibile. L'Iliuscin era in collegamento con la torre dell'aeroporto e stava comunicando la sua posizione normalmente; all'aeroporto l'aereo era seguito sullo schermo radar. Alle 11,34, la sagoma dell'aereo è scomparsa inopinatamente dal radar e anche il contatto è cessato. Gli appelli, ripetuti in forma insistente, sono stati vani. In quel momento forse l'Iliuscin si era già frantumato sul fianco della collina nei pressi della lunga scalinata di granito bruno che compone, col sacrario centrale, piazzato sulla cima, il monumento al milite ignoto jugoslavo. Nessuno sa ancora, e forse non si saprà mai, come le catastrofe sia avvenuta. All'ora precisa in cui si è verificato il tragico urto, l'Iliuscin avrebbe dovuto trovarsi proprio in quel punto sulla collina dell'Avala, ma alla quota di millecento metri. La collina non supera i quattrocento metri.

Il Maresciallo sovietico Serghej Birusov, capo della delegazione sovietica che avrebbe dovuto celebrare domani alle celebrazioni del XX anniversario della liberazione di Belgrado, si è sfasciato stamane, alle ore 11,34, urtando contro la collina dell'Avala, a una ventina di chilometri dall'aeroporto della capitale jugoslava. Tutti i componenti della delegazione sono morti e con essi l'intero equipaggio dell'aereo. Il numero preciso delle vittime non è ancora stato accertato. La delegazione era composta da sei ufficiali superiori e generali, che nell'ottobre del 1944 avevano preso parte, alla testa di brigate e divisioni dell'Armata Rossa, alla battaglia conclusa con la liberazione della città. I loro nomi, quali erano stati comunicati dall'Unione Sovietica, sono: maresciallo Serghej Birusov, capo di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina dell'URSS, e membro del CC del PCUS; maggiore generale Nikolai Mironov, capo degli organi amministrativi del CC del PCUS; colonnello generale Vladimir Zdanov, direttore dell'Accademia militare sovietica; tenente generale Nikolai Shkodunovic luogotenente generale Kravcov, maggior generale Bocharov, colonnello Selutko. Ma altri, militari e civili, si riteneva che fossero al loro seguito. L'equipaggio dell'aereo, un Iliuscin-18 di linea che porta ottanta passeggeri, è normalmente composto di cinque persone, ma potevano essercene di più in questa occasione. Il comandante dell'aereo era il maggiore pilota Mikhail Syusuev. Il recupero delle salme, e anzi anche il solo conteggio, è reso difficile dalle condizioni in cui sono stati ridotti i resti dell'aereo e i miseri corpi delle vittime, proiettati in frantumi a cento metri di distanza in una zona fittamente alberata. La sciagura è stata assolutamente improvvisa e imprevedibile. L'Iliuscin era in collegamento con la torre dell'aeroporto e stava comunicando la sua posizione normalmente; all'aeroporto l'aereo era seguito sullo schermo radar. Alle 11,34, la sagoma dell'aereo è scomparsa inopinatamente dal radar e anche il contatto è cessato. Gli appelli, ripetuti in forma insistente, sono stati vani. In quel momento forse l'Iliuscin si era già frantumato sul fianco della collina nei pressi della lunga scalinata di granito bruno che compone, col sacrario centrale, piazzato sulla cima, il monumento al milite ignoto jugoslavo. Nessuno sa ancora, e forse non si saprà mai, come le catastrofe sia avvenuta. All'ora precisa in cui si è verificato il tragico urto, l'Iliuscin avrebbe dovuto trovarsi proprio in quel punto sulla collina dell'Avala, ma alla quota di millecento metri. La collina non supera i quattrocento metri.

## Il governo laburista affronta i problemi della ricostruzione

Le reazioni della City — Lunedì Gordon Walker a Washington Sciopero «non ufficiale» dei portuali — Avanzata del P. C. B.

## Il governo laburista affronta i problemi della ricostruzione

Le reazioni della City — Lunedì Gordon Walker a Washington Sciopero «non ufficiale» dei portuali — Avanzata del P. C. B.



Il Maresciallo sovietico Serghej Birusov, capo della delegazione sovietica che avrebbe dovuto celebrare domani alle celebrazioni del XX anniversario della liberazione di Belgrado, si è sfasciato stamane, alle ore 11,34, urtando contro la collina dell'Avala, a una ventina di chilometri dall'aeroporto della capitale jugoslava. Tutti i componenti della delegazione sono morti e con essi l'intero equipaggio dell'aereo. Il numero preciso delle vittime non è ancora stato accertato. La delegazione era composta da sei ufficiali superiori e generali, che nell'ottobre del 1944 avevano preso parte, alla testa di brigate e divisioni dell'Armata Rossa, alla battaglia conclusa con la liberazione della città. I loro nomi, quali erano stati comunicati dall'Unione Sovietica, sono: maresciallo Serghej Birusov, capo di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina dell'URSS, e membro del CC del PCUS; maggiore generale Nikolai Mironov, capo degli organi amministrativi del CC del PCUS; colonnello generale Vladimir Zdanov, direttore dell'Accademia militare sovietica; tenente generale Nikolai Shkodunovic luogotenente generale Kravcov, maggior generale Bocharov, colonnello Selutko. Ma altri, militari e civili, si riteneva che fossero al loro seguito. L'equipaggio dell'aereo, un Iliuscin-18 di linea che porta ottanta passeggeri, è normalmente composto di cinque persone, ma potevano essercene di più in questa occasione. Il comandante dell'aereo era il maggiore pilota Mikhail Syusuev. Il recupero delle salme, e anzi anche il solo conteggio, è reso difficile dalle condizioni in cui sono stati ridotti i resti dell'aereo e i miseri corpi delle vittime, proiettati in frantumi a cento metri di distanza in una zona fittamente alberata. La sciagura è stata assolutamente improvvisa e imprevedibile. L'Iliuscin era in collegamento con la torre dell'aeroporto e stava comunicando la sua posizione normalmente; all'aeroporto l'aereo era seguito sullo schermo radar. Alle 11,34, la sagoma dell'aereo è scomparsa inopinatamente dal radar e anche il contatto è cessato. Gli appelli, ripetuti in forma insistente, sono stati vani. In quel momento forse l'Iliuscin si era già frantumato sul fianco della collina nei pressi della lunga scalinata di granito bruno che compone, col sacrario centrale, piazzato sulla cima, il monumento al milite ignoto jugoslavo. Nessuno sa ancora, e forse non si saprà mai, come le catastrofe sia avvenuta. All'ora precisa in cui si è verificato il tragico urto, l'Iliuscin avrebbe dovuto trovarsi proprio in quel punto sulla collina dell'Avala, ma alla quota di millecento metri. La collina non supera i quattrocento metri.

Leo Vestri